



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

Letta sale al Quirinale e prova a blindare il patto di coalizione

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier apre con Scelta civica le consultazioni Renzi non vuole il vertice con gli altri leader Ottimismo a Palazzo Chigi sulla legge elettorale

Le consultazioni si avviano con Scelta civica, ma il percorso che dovrà condurre al patto per il 2014 è tutt'altro che definito. Sta in questa indeterminazione, forse, «l'originalità» che Palazzo Chigi rivendica rispetto all'esperienza tedesca. Rimane nel vago la stessa ipotesi di un vertice di maggioranza, appuntamento naturale per i leader di partiti alleati che intendano stringere un'intesa guardandosi in faccia. Letta ha messo in conto il summit fin dal momento in cui ha lanciato il "contratto", ma Renzi teme ricadute d'immagine da prima Repubblica e non vorrebbe farsi immortalare con Alfano e Casini. Con l'approssimarsi delle europee, in realtà, una foto opportunità con il leader Pd potrebbe risultare politicamente imbarazzante anche per loro. Tutta da definire quindi la strada del vertice, anche se Scelta civica ha chiesto apertamente al premier di fissare un incontro di maggioranza entro i prossimi 10 giorni e ha assicurato che il Presidente del Consiglio si sarebbe impegnato a convocarlo. Bisognerà capire se le pressioni su Renzi sortiranno effetti, visto che fino a ieri pomeriggio non era chiara nemmeno la data del bilaterale tra il premier e il leader Pd. Sorprendente, tra l'altro, che mentre Letta incontrava a Palazzo Chigi la delegazione di Sc - il presidente Bombassei, la segretaria Giannini e i capigruppo di Camera e Senato, Romano e Susta - Monti si intratteneva a Firenze proprio con Renzi per parlare di riforma elettorale e di contratto di coalizione.

«Nulla da drammatizzare» secondo ambienti di governo che assicurano

«un gioco di squadra concordato» tra premier e leader Pd. Controconsultazioni del segretario democratico rispetto a quelle promosse da Letta? Nullo di tutto questo garantiscono ambienti vicini a Palazzo Chigi. «Logico che si possano intrecciare piani diversi e che a margine del lavoro per il patto si possano svolgere trattative tra i singoli partiti». E per dare sostanza alla certezza che si procede verso un'intesa solida le stesse fonti giurano che «siamo ad un passo dall'intesa di maggioranza su una riforma elettorale che si fonda sul doppio turno». Un'ipotesi che non corrisponderebbe esattamente a quella del cosiddetto sindaco d'Italia, ma che incasserebbe anche il sì di Alfano e non sarebbe sgradita a Berlusconi. Il ministro Franceschini garantisce in ogni caso riforme costituzionali e legge elettorale entro l'anno. Questo mentre ambienti centristi si mostrano scettici e forniscono spiegazioni meno rassicuranti a proposito del carosello romano e fiorentino di queste ore. E sostengono che Renzi intende portare

a casa prima di tutto - anche prima del patto di maggioranza quindi - un successo politico sulla legge elettorale. Il braccio di ferro sotterraneo si giocherebbe intorno a questo dato temporale.

LA SPONDA DEL COLLE

I bilaterali informali promossi da Letta intanto proseguiranno per tutta la settimana. Entro venerdì Letta dovrebbe vedere anche Renzi ed è prevedibile che discuterà con lui anche del chiarimento politico che si attende dalla Direzione Pd del 16 gennaio. Un passaggio parlamentare ai primi di febbraio magari dopo il vertice di tutti i leader che auspica il premier? Il fatto è che Letta vorrebbe recarsi a Bruxelles a fine mese portando alla Commissione un'assicurazione di stabilità, il "patto" per un impegno comune della maggioranza per il 2014 cioè. La formula per impegnare i leader (e quindi i partiti) però non è ancora chiara. Il percorso è tutto da definire (rimpasto compreso) anche se - giurano dal governo - «il solco è già tracciato». Il presidente del Consiglio tiene gli occhi aperti in ogni caso e intende seguire passo passo lavori e trattative. Ha disdetto perfino il viaggio in Turchia previsto per il 17 gennaio. E lo stesso incontro di ieri con il Capo dello Stato assume così anche le caratteristiche di avviso ai naviganti, se questi dovessero targiversare. Una nota del Quirinale informava ieri pomeriggio che Letta «terrà informato il Capo dello Stato sull'evoluzione delle consultazioni». Un modo per far capire che sulla stabilità da preservare per tutto il 2014 vigila fattivamente anche Napolitano.

L'ANNIVERSARIO



Il Colle: «Nel Tricolore i valori per affrontare le sfide di oggi»

«Il Tricolore, che ha accompagnato le complesse e travagliate vicende della storia del nostro Paese, ci ricorda come il popolo italiano ha saputo superare prove drammatiche e ricorrenti tensioni. Rappresenta un patrimonio comune e un punto di riferimento essenziale per far fronte con robuste radici e spirito innovatore alle sfide attuali». È quanto si legge nel messaggio inviato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al sindaco vicario di Reggio Emilia, Ugo Ferrari, in occasione delle celebrazioni per il 217esimo anniversario della proclamazione del primo Tricolore e della giornata nazionale dedicata alla bandiera. «In occasione della Festa del Tricolore - dichiara Napolitano - rivolgo il mio saluto anzitutto al Comune di Reggio Emilia che anche quest'anno ha solennemente celebrato l'anniversario della nascita della nostra bandiera, simbolo dell'unità nazionale».

«Non chiudiamo la sinistra in una ridotta»

M. ZE.
ROMA

«Il congresso è finito, non ha senso riproporre dinamiche e polemiche come se ancora fosse tutto aperto». Il giovane turco Matteo Orfini non sposa la battaglia di Stefano Fassina, viceministro dimissionario dopo la battuta, «Fassina, chi?», del segretario del Pd. Ma aggiunge che anche Renzi deve smetterla di sentirsi sempre in campagna elettorale.

Quello che emerge è una minoranza Pd frammentata, divisa nella corsa alla leadership "di sinistra". Si ricomincia con le correnti?

«Il 9 dicembre il congresso si è chiuso, non possiamo pensare che un partito fragile come il Pd, che viene fuori da mesi complessi, possa sopportare i tempi supplementari di un congresso. Quando si elegge un nuovo segretario si volta pagina, senza per questo rinunciare alle proprie battaglie sulle cose da fare. Cose da fare, non correnti da riorganizzare».

Quindi Stefano Fassina ha sbagliato a dimettersi?

«Il primo a sbagliare è stato Matteo Renzi, perché il ruolo di segretario è diverso da quello di candidato alle primarie e non può permettersi di offendere i dirigenti del suo partito. Ma ha sbagliato anche Stefano ad annunciare le sue dimissioni e spero davvero che ci ripensi, perché noi abbiamo bisogno di rendere più forte e incisiva l'azione del Pd per aiutare il governo. E un governo senza Fassina è più debole».

Crede che la frase di Renzi per Fassina sia stata un pretesto per lasciare il governo e mettersi alla guida della minoranza?

«Spero di no. Non penso che abbia senso che coloro che hanno perso il congresso organizzino una ridotta per chiuderci delle idee che invece possono avere più spazio nel Pd. Su questo la penso come Bersani che qualche tempo fa ha detto che la sinistra non può

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Il congresso è finito, ora confrontiamoci sulle cose da fare. Per noi il Job Act va bene se contiene due cose: malattia e maternità per tutti i tipi di contratto»



«Mi preoccupa la posizione di Saccomanni. Fa bene Renzi a dire di forzare sul tetto del 3%»

essere una parte del Pd ma il lievito che può rendere più forte il partito. Non mi sembra di sinistra organizzare una corrente. Essere di sinistra vuol dire aiutare il Pd a fare le scelte giuste, a partire dalla trattativa con gli alleati di governo per il patto 2014».

Le sembra possibile, come assicura Renzi, escludere le urne nel 2014 di fronte a un governo fragile e un partito che rischia di arrivare al voto con un tasso di impopolarità causato proprio dall'essere stato in maggioranza?

«Tutta questa discussione sulla durata della legislatura dipende esclusivamente dal governo. Se l'esecutivo inizierà a fare cose concrete per la crescita e il lavoro bene, altrimenti le urne nel 2014 non sono così improbabili. Per questo è importante il ruolo che avrà il Pd, anche dicendo ciò che non va. Al riguardo ho trovato piuttosto preoccupante l'intervista di Saccomanni di qualche giorno fa, nella quale riproponeva come soluzione alla crisi la solita sequenza: risanamento, crescita e quindi occupazione. Per me è l'opposto: prima l'occupazione, che può far ripartire la crescita e quindi il risanamento. È evidente che il Pd rischia l'osso del collo perché i cittadini vogliono risposte concrete e il Pd che è al governo deve poterle dare. Per questo mi sembra assurdo che da tre giorni si continui a parlare delle nostre risse interne».

Parliamo di argomenti concreti, come li definisce lei. Il Job Act di Renzi. Le piace l'impostazione che gli sta dando il segretario, compreso l'articolo 18?

«Io e alcuni parlamentari abbiamo detto con chiarezza cosa deve contenere quel piano affinché possa piacerci: combattere la precarietà e la disoccupazione. Per combattere la precarietà va bene qualunque proposta, discutiamo, ma voglio capire se in questo Paese, per il segretario del Pd, ci sono due diritti che diventano universali a prescindere dal contratto che si ha: malattia e maternità. Possiamo mettere questo nel Job Act? Io sono convinto che

una scelta del genere cambierebbe la vita delle persone più di tante ricette giuslavoriste. Poi, serve un piano straordinario di investimenti in settori strategici, come la ricerca, la cultura, il turismo e il sociale. Un piano da finanziare cambiando i parametri, non dico sfiorando il 3%, come lo stesso segretario ha lasciato intendere, ma almeno passando dal 2,5% previsto nel 2014 al 2,8%».

Voi avete scritto un documento, qualcuno della maggioranza vi ha lanciato segnali di attenzione?

«Per me valgono le dichiarazioni pubbliche di Renzi con le quali ha detto che avrebbe apprezzato suggerimenti. Ritengo un fatto positivo che il segretario abbia lanciato la sfida all'Europa di rivedere il tetto del 3%, perché è necessario fare investimenti per rilanciare la crescita. È una di quelle battaglie concrete che noi in questi anni abbiamo fatto e sono soddisfatto che oggi anche Renzi se ne sia reso conto».

Orfini, in questi giorni si parla di resa dei conti nel Pd. La prossima direzione servirà a chiarire le cose oppure sarà tutto come sempre, con polemiche a mezzo stampa?

«Direi che è arrivato il momento di smetterla. Mi preoccupa il fatto che in questo partito si debba essere sempre alla resa dei conti. Ripeto: abbiamo fatto un congresso. È finito. Non è più possibile continuare a rappresentare questo come un partito sempre sull'orlo dell'esplosione. Iniziamo a confrontarci sulle cose concrete da fare: il Pd è il partito di tutti, non soltanto del segretario. Se questo partito va male andiamo a sbattere tutti, ma proprio tutti. A cominciare dal Paese».

«Sul caso Fassina il primo a sbagliare è stato il segretario, ma spero che Stefano ritiri le dimissioni»